



RAPPORTO TRA CENTRO E PERIFERIA LO SCONTRO NEL PD

«Ora ogni tre giorni un nuovo contenzioso tra Stato e Regioni alla Corte costituzionale, così si ha una somma di disservizi»

«Chi ha assunto una posizione diversa non è per il merito della riforma ma per un motivo prettamente politico»

Rosato: un Paese efficiente utile alla Puglia e al Sud

«Ci giochiamo il nostro futuro». «Col Sì meno costi e sperperi»

MICHELE COZZI

Ettore Rosato, capogruppo Pd alla Camera, in Puglia per la campagna elettorale per il referendum: cosa è in gioco col voto di domenica?

«Ci stiamo giocando le riforme perché se non le facciamo adesso, non le facciamo più. E poi un pezzo del nostro futuro, della credibilità della classe dirigente politica del Paese».

Da oltre trent'anni diverse Bicamerali avevano cercato di riformulare alcune parti della Costituzione con scarsi risultati. Perché?

«Ci sono state tante promesse e pochi fatti. Ma quelle indicazioni di lavoro vanno tutte nella direzione che noi abbiamo perseguito e realizzato: fine del bicameralismo paritario, riduzione del numero dei parlamentari, nascita del Senato delle Autonomie, nuovo rapporto Stato-Regioni. Ora è il momento di arrivare fino in fondo».

Uno dei temi dibattuti attiene all'elezione dei nuovi senatori. Chi li eleggerà?

«I nuovi senatori saranno scelti nell'ambito dell'elezione dei Consigli regionali. Lo abbiamo precisato nel nostro percorso. Ed è anche il risultato dell'accordo con la minoranza interna e abbiamo mantenuto questo impegno».

Come si ridefiniscono i rapporti tra Stato e Regioni?

«Ora ogni tre giorni nasce un nuovo contenzioso tra Stato e Regioni davanti alla Corte costituzionale. Così si ha una somma di disservizi. Poi le Regioni che lavorano bene non devono temere, anzi avranno più poteri con il federalismo differenziato. Invece ci sarà la fine della sovrapposizione delle competenze tra Stato e Regioni».

Si prevede una riduzione dei costi della macchina regionale. In che modo?

«Ci sarà un tetto alla retribuzione dei consiglieri regionali, che in alcuni casi è il doppio di quello dei

sindaci della città capoluogo di Regione. Basta con gli uffici in giro per il mondo per la promozione turistica, basta con lo spreco delle risorse dei gruppi regionali».

La clausola di supremazia. Si parla di rischio di prevaricazione. Come sarà applicata?

«Si potrà applicare solo nei casi in cui, per esempio, non ci sarà il rispetto dello standard minimo di servizi. Quindi per far valere i diritti costituzionali dei cittadini che vengono prima del potere delle Regioni. E comunque a decidere sarà il Parlamento, con voto anche del Senato delle Autonomie».

Si parla, in tal caso, di eccesso di centralismo. Come replica?

«Questa è la posizione che hanno assunto tutti i Paesi, anche con dinamiche federaliste. E il governo nazionale a decidere su grandi infrastrutture e reti di distribuzione energetica. Poi le Regioni continueranno ad avere i loro poteri su tutto quanti attiene alla tutela dell'ambiente e all'impatto delle infrastrutture sul territorio».

Si pone così fine alla competizione tra Stato e Regioni?

«Più che competizione parlerei di confusione. Tutte le questioni venivano e vengono risolte dinanzi alla Corte costituzionale».

Si punta, quindi, con la riforma alla semplificazione?

«Se semplifichiamo si governa meglio e le decisioni saranno più chiare e rapide».

Si pensa già al dopo. Sia in un caso sia nell'altro. Qual è la sua opinione?

«Abbiamo avuto 63 governi in 70 anni. La Germania ne ha avuti 24 nello stesso periodo. Abbiamo bisogno di maggiore stabilità e questo è nell'interesse di tutte le forze politiche, che fanno il tifo per l'Italia, non solo del Pd. E per il Sì voterà tanta gente che non ha mai votato

per il Pd. Il successo non sarà di un partito ma degli italiani che credono che questo Paese abbia bisogno di uno scossone, non al buio, ma di uno scossone di cui abbiamo discusso per 35 anni».

In casa di sconfitta, Renzi si dimetterà?

«Questa legislatura è nata per fare le riforme. Se non fa le riforme non so cosa potrebbe fare. Comunque penso che vincerà il Sì, e non penso a un piano «B». In ogni caso c'è il presidente della Repubblica che saprà come fare funzionare le Istituzioni».

Nel Pd cosa prevede dopo il voto?

«Considero incoerenti tutti coloro che hanno votato Sì alla riforma in Parlamento per sei volte e dopo hanno cambiato idea per mero interesse di congresso interno. Con la vittoria del Sì nel Pd tornerà il sereno in un partito che, certo è plurale, ma che ha in testa i temi del Paese».

Lei è in Puglia, la terra di Emiliano e D'Alema che fanno campagna per il No. Che dice?

«La Puglia avrebbe un grande interesse se vicesse il Sì. Un Paese più efficiente avvantaggia il Mezzogiorno. Poi ognuno ha fatto le sue scelte. Certo, non trovo motivazioni di merito da parte di colleghi di partito che hanno militato sempre nel Pd».

Il loro No, quindi, è politico, antirenziano, e non sui contenuti?

«La riforma non c'entra nulla con lo scontro in atto nel Pd. L'abbiamo scritta insieme. Sin dai tempi dell'Ulivo, nel 1996, si descriveva quello che oggi abbiamo approvato sulla fine del bicameralismo e per quanto riguarda il Senato delle Autonomie. Chi ha assunto una posizione diversa non è per il merito della riforma ma per un motivo prettamente politico».



PD Ettore Rosato